

Piero Giordanetti

Trascendente e trascendentale in Kant

La relazione di Massimo Parodi e Giulia Serio offre lo spunto per alcune considerazioni sulla riflessione di Dal Pra relativamente al concetto del trascendentale in Kant. Vorrei soffermarmi su alcuni dei punti principali della *Presentazione* di Dal Pra all'opera di Ernst Cassirer *Vita e Dottrina di Kant*. Dal Pra pone in luce come lo scritto di Cassirer sia guidato da un duplice intento: cogliere, attraverso lo studio storicamente determinato della sua vita e delle sue opere, il nucleo fondamentale della dottrina kantiana, nucleo che, a giudizio del movimento neocriticista, doveva poter costituire una base teorica di validità universale e necessaria per ulteriori sviluppi della riflessione filosofica; e, inoltre, dare evidenza a quel nucleo teorico cogliendone le articolazioni essenziali attraverso la stessa vicenda storica della ricerca e della riflessione kantiane. In tal modo, la monografia unifica comprensione storica e indagine teoretica. Per Cassirer la filosofia kantiana è punto di arrivo di tutto il pensiero moderno e dei momenti veramente significativi della stessa storia della filosofia antica e medievale, mentre anche il pensiero contemporaneo deriva da esiti ulteriori della dottrina kantiana.

L'orientamento del criticismo si precisa in Cassirer come un orientamento verso il puro al di qua terreno, cioè verso la condizione dell'uomo, nella quale Kant intende consolidarsi al riparo da ogni ingannevole lusinga che da tale posizione cercasse di distoglierlo. La scoperta decisiva del kantismo consiste proprio in quella che lo stesso Kant ha chiamato la rivoluzione del modo di pensare, la *svolta copernicana* del problema gnoseologico. La domanda metafisica è divenuta filosofia trascendentale, conoscenza che si occupa non degli oggetti ma del nostro modo di conoscenza degli oggetti in quanto questa deve esser possibile a priori. Non è più in questione una totalità di cose, ma una totalità di modi di conoscenza nella quale rientra anche l'indagine della facoltà di giudicare morale, teleologica ed estetica. Le pagine più sottili della ricostruzione cassireriana sono per Dal Pra volte

a cogliere il significato generale del nuovo rapporto che Kant istituisce tra l'oggetto e il giudizio, per cui la necessità del giudizio non proviene dall'unità di un oggetto che stia dentro e al di là della conoscenza, ma è questa stessa necessità ciò a cui ammonta per noi l'unico senso afferrabile del concetto dell'oggetto.

Per Dal Pra in tal modo emerge con chiarezza il carattere metodologico che il kantismo assume per Cassirer: la liberazione dall'oggetto, il concentrarsi sulla conoscenza e l'intendere la stessa conoscenza come esplicazione di funzioni, sebbene garantita nella sua universalità. La liberazione dall'oggetto è liberazione da tutti i contenuti, sciogliersi da tutti i risultati per concentrare l'attenzione sui principi e sulla costruzione che essi ispirano; il richiamare l'attenzione sulle funzioni equivale a dare rilievo alla soggettività più come possibilità operativa che come concreta sistematicità, più come struttura universale che come risultato storico. Questa direzione del kantismo assegna un ruolo di primo piano alla conoscenza proprio in quanto, anche nel mondo morale e nella problematica estetica Cassirer sottolinea la funzione costitutiva, il procedimento operativo liberato da tutti i contenuti e isolato nella sua condizione di possibilità più che colto nel suo svolgimento globale; il carattere metodologico del trascendentalismo mette in evidenza più la struttura astratta del mondo morale e del mondo estetico che la loro portata unitaria.

Si tratta per Dal Pra di una prospettiva che Cassirer accentua ancora più energicamente quando la prima *Critica* e i *Prolegomeni*, nella sua lettura, *vengono intimamente fusi in una sola gettata* e si sorvola sulla maniera assai complessa in cui, nel secondo scritto, è affrontato il problema dei limiti della ragione; nella prima *Critica* acquista un rilievo primario l'*Analitica* che viene fatta corrispondere in modo compiuto al campo della ragione, mentre la dialettica corrisponde al campo della sofisticheria. Cassirer, inoltre, interpreta la tematica della cosa sé in senso puramente metodologico e formale, e delimita l'impegno di Kant in una direzione più positivamente metafisica come semplice espressione di un'oscillazione secondaria interna al sistema la quale, pur presente nella costruzione storica della dottrina, non può aver

parte significativa nella sua costruzione ideale. L'intera costruzione della ragion pura teoretica si conclude con l'accertamento delle condizioni universali e necessarie richieste per tutti i giudizi oggettivi e quindi anche per tutte le posizioni oggettive possibili all'interno dell'esperienza; far risalire l'oggetto empirico a tali condizioni e limitarlo a esse equivale a definirlo come oggetto fenomenico, come fenomeno; ma il fenomeno, inteso in senso trascendentale, non è che l'oggetto di un'esperienza possibile; non si tratta dunque dell'oggetto che viene pensato in sé, staccato da tutte le funzioni della conoscenza, ma proprio dell'oggetto trasmesso da queste funzioni e dato solo per mezzo di esse. Domandarsi, allora, che cosa sia l'oggetto a prescindere da tutti questi suoi momenti costitutivi, vuol dire non porre nulla, anzi vuol dire soltanto togliere le condizioni note di ogni porre; perciò il risultato di quel togliere non è una contraddizione, ma il puro nulla, in quanto per il pensiero di un siffatto oggetto esistente in sé al di fuori di ogni rapporto con le leggi formali della conoscenza non si può più mostrare il benché minimo fondamento. Ecco allora che il concetto di un *noumenon*, di una cosa che non va pensata come un oggetto dei sensi ma esclusivamente dall'intelletto puro come una cosa in se stessa, è un concetto di cui non sappiamo minimamente rappresentarci la possibilità.

Dal Pra nota con accento polemico come l'unica funzione che Cassirer è disposto a riconoscere a tale concetto sia quella di concetto limite per circoscrivere la sensibilità, nel senso che esso impone che la sfera degli oggetti della nostra sensibilità non coincida con quella degli oggetti pensabili in generale. In questo senso puramente negativo del concetto di noumeno devono aver termine *Critica della ragion pura* e criticismo in generale; Dal Pra nota ancora come Cassirer affermi perentoriamente che la costruzione del kantismo termina qui e ci è quindi necessariamente negato anche il solo guardare al campo di problemi che è destinato a dare al concetto un nuovo significato positivo.

La *Presentazione* di Dal Pra prende ancora maggiormente le distanze da *Vita e dottrina di Kant* quando nota che Cassirer non ignora

che Kant da parte sua non ha certo evitato di guardare in tale direzione e che anzi egli ha identificato la nuova direzione problematica, con forza sempre più decisa, non più col piano dell'essere, ma con quello del dovere. Cassirer giudica però questa direzione come un difetto essenziale e lo attribuisce alla esposizione kantiana non alla sostanza della dottrina, separando così la lettera dallo spirito. A giudizio di Cassirer, Kant dà suggerimenti errati quando propone che il noumeno acquisti un significato positivo nel passaggio dalla ragion pura teoretica alla ragion pratica; proprio questo suggerimento ha generato per lui un'oscurità che sarebbe riuscita nefasta sia per la comprensione della prima *Critica* da parte dei lettori, sia per il suo ulteriore sviluppo nella storia della filosofia.

Per Cassirer, se indubbiamente l'ambito della legge morale indica una sfera dello in sé di contro al mondo fenomenico, resta pur sempre fermo il principio per cui a questa sfera non ci possiamo avvicinare nell'intuizione o nel pensiero, bensì solo nell'agire, non ci è dato di coglierla nella forma della cosa, ma solo in quella del fine e del compito pratico. Con la prospettiva della libertà, in altre parole, non si acquisisce affatto un ampliamento della ragione teoretica e del suo conoscere riguardo al sovrasensibile in generale. Intesa in modo diverso, la dottrina kantiana della cosa in sé sarebbe una dottrina paradossale e ambigua già nella sua stessa espressione. Il kantismo propone per Cassirer, conclude Dal Pra, una dualità terminale di essere e di valore, che non mette capo a nessuna totalità unitaria di una realtà in sé; la sua unica dimensione unitaria è quella metodologica mentre nella direzione dei contenuti esso perviene a principi incomprensibili, ma di cui comprendiamo almeno la incomprensibilità.

La conclusione cui perviene Dal Pra e cui egli accenna come a un discorso che avrebbe bisogno di essere accuratamente svolto in tutti i suoi dettagli e nella molteplicità delle sue implicazioni, è che al neocriticismo e al suo significato storico nell'ultimo Ottocento e nel primo Novecento si può muovere la medesima critica mossa da Hegel al trascendentalismo kantiano; esso è ossessionato dalla *paura dell'oggetto*. Hegel pensava proprio a quel Kant formalista

e metodologo divenuto l'espressione emblematica del kantismo nella visione teorica del movimento criticista. Tuttavia Hegel ricorda anche quei motivi del kantismo che, entro la gabbia epistemologica, accennano a un movimento dialettico che, almeno in parte, la supera e la infrange. Il Kant hegeliano che il neocriticismo avversa è, in sostanza, un Kant totalizzante e che alla considerazione metacritica della ragione ha aperto una serie non organica, ma complessa, di *sentieri interrotti*.

La contrapposizione tra Kant hegeliano e Kant cassireriano potrebbe essere posta sullo stesso piano di contrapposizioni tra la considerazione enfatica della scienza come vertice della saggezza umana e l'istanza di riportare lo svolgimento della conoscenza al suo nesso organico con la prassi storica; tra l'esaltazione metodologica di un'astratta rivoluzione umanistica e il concreto arricchimento storico dell'uomo nel superamento della sua alienazione e nello sviluppo della sua liberazione; tra il perseguimento di un'universalità formale e pura e la comprensione di una battaglia storica per il raggiungimento di un'universalità nelle forme empiriche dell'esistenza; infine tra una *paura dell'oggetto* che si misura con l'attività autonoma e in sé racchiusa dell'intellettuale e l'impegno teorico-pratico dell'uomo storico che si misura con l'oggetto e specialmente con quanto in esso si presenta di *singularmente aspro* e resistente.